

NOTIZIARIO TELEMATICO DEL **LIONS CLUB** Livorno Porto Mediceo



ANNO 2013 n. 16



SOMMARIO

Saluto del Presidente

Roberto Diddi

Un sogno lungo 10209 km (II parte)

Tiziano Paparella

Fatti di Scienza e scienziati a Livorno

Adriana Lazzaroni

Scommettiamo che....

Stefano Santalena

La città delle "Nazioni"

Cesare Cartei

L'Inno di Garibaldi

Andrea Bartolozzi

**Consiglio Direttivo
Anno Lionistico 2013/2014**

Adriana Lazzaroni



Carissimi,

eccomi a scrivere sul nostro notiziario con una veste diversa da quella fino ad ora indossata, e ciò grazie alla fiducia che avete riposto in me nel nominarmi presidente.

Credo che la responsabilità del ruolo non sia di poco conto, e non sarà facile mantenere il livello di gradimento del nostro Club, ma vi posso assicurare che l'impegno sarà massimo e grazie all'opera dei componenti il consiglio, di coloro che mi hanno preceduto e di tutti gli altri soci, partiamo con il piede giusto e siamo già a metà dell'opera.

Il nostro Club si è sempre distinto dagli altri perché è riuscito ad unire lo spirito goliardico con il formalismo e questa connotazione, vero e proprio valore aggiunto, mi fa pensare che le cose non dovrebbero andare poi così male.

L'indirizzo che vorrei dare, è quello della continuità tra passato e presente guardando al futuro per non disperdere in archivi polverosi e dimenticati le iniziative ideate e portate avanti da chi mi ha preceduto.

Continuità condita con nuove idee che germogliando in questa annata potranno sbocciare e fiorire in quelle future.

Stiamo vivendo un periodo storico che non verrà ricordato tra i più brillanti, ed è per questo motivo che vorrei indirizzare il nostro sguardo non troppo lontano perché tanti sono i problemi che angustiano Livorno e altrettante sono le iniziative che possiamo intraprendere per regalare un sorriso, magari di breve durata, a chi ha veramente bisogno di aiuto.

Ci siamo sempre definiti un Club di giovani. Detto tra noi, il divario d'età con i Leo comincia ad essere importante e forse è il caso che si inizi a pensare a noi come un Club di persone con la testa sulle spalle capace di dialogare con tutti senza rinnegare il Peter Pan che è dentro di noi. Di conseguenza, guardiamoci a sinistra e troveremo gli anziani mentre volgendo lo sguardo a destra avremo i giovani: riconoscenza verso i primi, responsabilità verso i secondi.

Ed ora...basta con le ciance che dobbiamo agire per cui chiudo come avevo aperto: grazie di cuore a tutti voi.



Un sogno lungo 10209 km (In moto da Livorno a Capo Nord)

Tiziano Paparella

Seconda parte

Prima parte pubblicata nel numero di Marzo 2013 del Notiziario LCLPM

Dopo aver costruito il tradizionale tempietto votivo con le pietre e fatto le foto di rito siamo ripartiti diretti ad Alta utilizzando un percorso tracciato tra gli altipiani innevati: c'era il sole e la vista sui fiordi era stupenda. Purtroppo il vento laterale rendeva impegnativa la guida e pericoloso l'incrocio con i numerosi Pullman che venivano in senso contrario. Ad Alta, il 13 giugno, abbiamo festeggiato il 60esimo compleanno di Nicola con una fantastica colazione a base di salmone. Pochi km dopo Alta c'è il museo della Tipitz (una grande baracca in legno con dentro molti reperti interessanti della seconda guerra mondiale), dove abbiamo trascorso la mattinata assistendo anche ad un vecchio documentario in B/N sulla guerra nel fiordo.



Siamo ripartiti per le isole Lofoten che abbiamo raggiunto il 14 giugno dopo una sosta notturna a Lappaughen in uno sperduto campeggio nella tundra dove abbiamo affittato una piccola stube e mangiato in gruppo ad un unico tavolone per tutti i commensali. Appena raggiunto l'Arcipelago delle Lofoten mare e verde si confondono, il panorama diventa sempre più vario con anse, insenature, colori che si susseguono e cambiano di continuo. Ogni angolo meriterebbe una foto. Alle Lofoten abbiamo sostato un giorno intero, ma avrebbero meritato di più. Il ristorante Maren Anna elegante e tradizionale, posizionato al centro del porticciolo di Reine, era gestito da un norvegese che vive con una ragazza di Firenze. Ci hanno raccontato dell'inverno alle Lofoten, del buio continuo, della neve altissima, dei giovani che d'inverno devono cercare lavoro a sud. Sorprendentemente il cuoco, bravissimo e simpaticissimo, era un francese diplomato in educazione fisica... avete capito bene: educazione fisica. Il luogo più caratteristico è A°, l'ultimo paese delle Lofoten verso il mare aperto (il suo nome dipende dal fatto che A° è l'ultima lettera dell'alfabeto norvegese (si pronuncia O)). A° ha conservato intatto il suo aspetto di piccolo villaggio di pescatori caratterizzato anche da un odore particolare (e non piacevole) dovuto alle centinaia di rastrelliere dove viene appeso il merluzzo per essere essiccato, e dalle rouber, le tipiche casette, un tempo, ricovero dai pescatori (su palafitte perché per editto del re i pescatori non potevano vivere sulla terra ferma), oggi utilizzate per ospitare i turisti.

Il giorno successivo sveglia anticipata per imbarcarci a Moskenes sul traghetto delle 06.00 per Bodo. Dopo quattro ore di traghetto, abbiamo proseguito verso Sud attraverso la tundra innevata battuta dai venti freddi del nord. Nel parco Nazionale di Saltfjellet si incontra il parallelo del Circolo polare Artico dove ci sono: il centro visitatori (Polarsirklesenteret) e tre monumenti di cui uno posizionato sul parallelo. Proseguendo verso sud la neve si dirada lasciando posto al verde e, dalla strada, si possono ammirare foreste, fiumi, laghi, cascate, pittoreschi villaggi.

In serata ci siamo fermati a Grong in una vecchia stazione di posta (ora albergo per cacciatori e pescatori). Un tuffo nel passato: arredamento tradizionale, cena a base di stufato di alce portato a tavola in un pentolone, foto in B/N di cacciatori e pescatori con prede di dimensioni enormi appese alle pareti. Il figlio del padrone ci ha raccontato di un motociclista italiano che due anni prima aveva sostato da loro alcuni giorni in attesa di un pezzo di ricambio della moto, il motociclista non sapeva una parola d'inglese, ma si erano capiti lo stesso.

Il pomeriggio successivo, prima di imbarcare sul traghetto a Molde per raggiungere Alesund, abbiamo chiesto a due motociclisti norvegesi di accompagnarci all'Atlantic Road dove siamo arrivati dopo una folle corsa tra gallerie e villaggi ed il terrore di veder spuntare la polizia da un momento all'altro. Alle 21.00 siamo arrivati ad Alesund dopo 13 ore continuative in sella!!!!!! Stanchi ed affamati abbiamo dovuto girare un'altra ora per trovare ove dormire perché era venerdì in un luogo turistico in piena "stagione turistica" alla fine abbiamo affittato una vecchia

Un sogno lungo 10209 km (In moto da Livorno a Capo Nord)

Tiziano Paparella

e squallida stube in un campeggio gestito da due bosniaci. Il giorno successivo, sabato, dopo aver percorso 500 km su strade tortuose, ma bellissime, e traghettato sette volte siamo arrivati a Bergen dove c'era il "tutto esaurito", per cui abbiamo dovuto dedicare un paio d'ore alla ricerca di un paio di camere. Il sabato sera nei paesi nordici è dedicato alle follie e la birra scorre a fiumi. Noi non abbiamo bevuto molto e siamo rientrati verso mezzanotte mentre la "città" si stava ancora ubriacando. Andando verso sud la luce, di notte, cede qualche ora al buio. Il giorno successivo è stato dedicato alla visita alla città che è meta di tanti turisti tra cui molti italiani. Abbiamo visitato e mangiato al mercato del pesce dove ogni banchetto possiede un piccolo ristorante. Con la funicolare (la stazione della Fløibanen è vicina al mercato del pesce) siamo saliti sul monte Floyen, per goderci una vista magnifica sulla città e sul fiordo.



Lunedì mattina ci siamo diretti ad Oslo. Lasciando la costa si susseguono tunnel lunghissimi, strettissimi e bui tra cui uno di 24,5 km. La galleria interotta ogni 6 km da uno spiazzo con luce viola, non finiva più .. ed ho avuto paura perché non essendoci "autovelox" in galleria i norvegesi (camion e bus compresi) vanno fortissimo e sorpassano a dispetto del buio, della strettezza della carreggiata e del fondo stradale pessimo. Ad Oslo ci siamo potuti permettere solo una veloce visita al centro storico, l'impressione è quella di una città a misura d'uomo, tranquilla, ordinatissima, pulita, silenziosa. Abituato alle abitudini "romane" ho avuto il piacere di vedere nei giardini attorno al palazzo reale bambini che giocavano e persone che passeggiavano, discutevano, leggevano in tutta tranquillità davanti a due sentinelle in divisa tradizionale, segno che il potere può convivere tranquillamente accanto alla gente.

Per rientrare in Germania abbiamo optato per i ponti a Nord della Danimarca per poi dirigerci sud verso Amburgo, purtroppo c'era con un vento laterale fortissimo ed era difficoltoso "tenere in piedi" la moto. In Germania, poi, pioggia incessante e scarsa visibilità ci hanno accompagnato fino a Gottingen (Gottinga) dove, per la prima volta durante il viaggio, sono arrivato completamente bagnato, fortunatamente in albergo ho potuto asciugare la tuta sopra un termosifone elettrico. L'ultima tappa prevedeva il rientro a Merano transitando da Passo Resia. Lasciato Nicola a Merano, il giorno successivo, durante il rientro, in una stazione di rifornimento della Firenze mare, ho incontrato un motociclista finlandese con fidanzata un po' "vistosi" che avevano un chopper a tre ruote. Gli dissi che tornavo da Capo Nord, ci siamo scambiati qualche parola e, quando ci siamo salutati, mi è venuto in mente un aforisma di Sant' Agostino: "Il mondo è un libro. Chi non viaggia ne legge una pagina soltanto". Io e lui ne abbiamo lette almeno due.

Lo rifarei? Certamente anche perché il viaggio in moto, anche se stancante, rappresenta un mezzo per incontri straordinario. In ogni sosta molte persone incuriosite venivano a parlarci, chiedendoci del viaggio e dell'Italia, cercando di raccontarci di quella volta che sono stati a Roma... e poi tutti sono sempre stati prodighi di consigli e suggerimenti quando ne abbiamo avuto bisogno.....diciamo che i freddi abitanti del Nord non mi sono sembrati affatto così freddi, anzi alla sera nei Pub, dopo un paio di birre, ti avrebbero raccontato tutto della loro vita.

Fatti di scienza e scienziati a Livorno

Adriana Lazzaroni

Nell' Auditorium dell'ITIS "G. Galilei" di Livorno gremito di studenti ed appassionati si è svolta in data 20 aprile 2013 la conferenza "Fatti di Scienza e scienziati a Livorno" promossa dal Lions Club Livorno Porto Mediceo con il patrocinio del Comune di Livorno.

A circa 100 anni dalla scoperta dei raggi cosmici attraverso gli studi di Domenico Pacini che investigava proprio nel tratto di mare che va dall'Accademia Navale ai Bagni Pancaldi, si è colta l'occasione per sottolineare come la città di Livorno sia stata in passato centro di studi e di importanti scoperte in ambito scientifico, scoperte che hanno poi trovato molteplici applicazioni nel panorama delle telecomunicazioni.

Diversi gli scienziati che hanno operato a Livorno; fra questi spicca il nome di Guglielmo Marconi, stabilitosi a Livorno da giovanetto per motivi di salute. Ed è proprio qui che l'illustre scienziato, in tempi non sospetti, fu introdotto nel mondo della fisica dal Prof. Vincenzo Rosa e ne fu stimolato a tal punto da intraprendere come autodidatta osservazioni e studi, portati avanti contemporaneamente e senza alcun collegamento, da altri scienziati in altre parti del mondo: Hertz, Edison, Maxwell, Braun, Tesla e Popov.

I primi passi mossi negli studi tecnico-scientifici nella nostra città, forse per caso o forse per predestinazione, hanno indotto Marconi a proseguire le sue indagini con i successi che noi tutti conosciamo: l'invenzione del telegrafo senza fili, della radio e di altre piccole e grandi applicazioni che gli valsero nel 1909 il premio Nobel per la fisica e molti altri riconoscimenti con cui lo scienziato ha portato con onore e prestigio l'immagine dell'Italia nel mondo.

Hanno relazionato l'Ammiraglio Lucio Mattiussi, che ha illustrato brillantemente il percorso degli studi tecnico-scientifici di Marconi, il Prof. Alessandro De Angelis, docente di Elettromagnetismo presso l'Università di Udine, che ha spiegato con estrema professionalità l'importanza della scoperta dei raggi cosmici ad opera di Domenico Pacini, e l'Ingegnere Valfredo Zolesi, presidente della Kaiser, che ha descritto con assoluta competenza gli studi che conducono alla progettazione e alla costruzione dei mezzi per le esplorazioni spaziali.

Ha coordinato i lavori della conferenza il Presidente del Lions Club Livorno Porto Mediceo, dott. Alessandro Postorino, che ha saputo coinvolgere simpaticamente gli studenti presenti con quiz a premi riguardanti i contenuti della conferenza. E' intervenuta alla conferenza l'assessore alla promozione dei saperi del Comune di Livorno, Professoressa Giovanna Colombini.



livornoportomediceo@lions1081a.it

Lions Club Livorno Porto Mediceo

presenta la Conferenza

«Fatti di scienza e scienziati a Livorno»

Sabato 20 aprile 2013 ore 09,45
Auditorium ITIS G. Galilei - Livorno

con il Patrocinio del Comune di Livorno



Programma

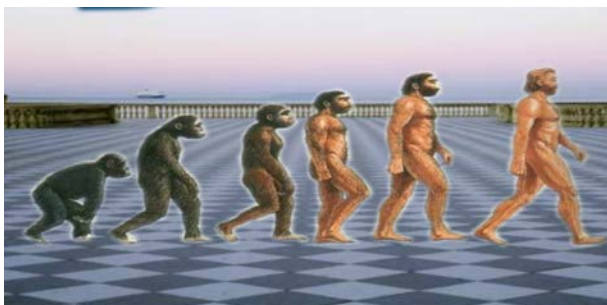
Ore 09,45: apertura lavori da parte del Presidente del Lions Club Livorno Porto Mediceo dott. Alessandro Postorino e saluto dell'Assessore alla Promozione dei Saperi del Comune di Livorno Prof.ssa Giovanna Colombini.

Ore 10,15: Amm. **Lucio Mattiussi** «Le Telecomunicazioni a Livorno con Marconi e con la Storia».

Ore 11,00: Prof. **Alessandro De Angelis** «Domenico Pacini, un pioniere dimenticato nello studio dei raggi cosmici».

Ore 12,00: Ing. **Valfredo Zolesi** «Marte... perché?».

Ore 12,45: chiusura dei lavori.





I dati che abbiamo avuto modo di verificare poco prima di organizzare questo interessante convegno erano già abbastanza preoccupanti e molto vicini alla soglia di allarme rosso .

Alcuni aggiornamenti ottenuti da diverse associazioni che si occupano del recupero e cura da ludopatia, ci confermano che a distanza di pochi mesi il tutto è divenuto una vera e propria piaga sociale, senza confini geografici, di età e di ceto sociale.

Il nostro Club, sempre attento a captare ogni segnale proveniente dal mondo che ci circonda, ha organizzato a Maggio questo convegno che aveva come target di riferimento gli adolescenti. Il gioco d'azzardo fra i minori è stimato almeno 2 volte superiore rispetto a

quello praticato dagli adulti: sembra impossibile, ma è proprio così ed il motivo è molto semplice, il tutto si svolge in ambienti privati, quasi sempre anche a casa, o fra conbriccole che trovano facile supporto da parte di maggiorenti che canalizzano le loro scommesse presso tutti i punti legalizzati che ormai invadono le nostre città. L'Italia è il primo consumatore al mondo di "Gratta e Vinci", la crescita di questo innocente svago (così viene definito dai più) sul nostro territorio è incrementato di ben 9 volte fra il 2008 e il 2012: un giro d'affari impressionante che lo stato ingoia e supporta, dandoti da intendere che è un innocente passatempo .

Le associazioni che sono impegnate a curare la ludopatia sono ormai centinaia sul territorio nazionale, molte hanno iniziato la loro missione anche 10 anni fa: il nostro stato, ha capito (forse) solo adesso che la ludopatia è una malattia a tutti gli effetti, seria e non sempre curabile nel breve termine con risvolti quasi sempre devastanti. La criminalità organizzata ci sguazza : Gratta e Vinci falsi, strozzinaggio, gestione di false slot machine, gioco clandestino, etc, sono delle ottime cash cow, che generano un flusso di cash enorme e di soldi puliti .

E lo Stato sta a guardare, consapevole ma inerme di questa tragedia sociale che in occasione delle recenti recessioni economiche ha raccolto un maggiore bacino di utenza, abbagliando i giocatori dal sogno di riscatto, pensando di risolvere tutti i problemi finanziari solo un click, o con una semplice scommessa.

I giocatori in Italia della fascia da 12 a 20 anni spendono mediamente in Italia 50 € a settimana.

Il nostro club con questo convegno ha cercato di aprire gli occhi ad una platea di 300 ragazzi ,ospitati nella aula magna dell'Istituto Tecnico Industriale di Livorno "Galileo Galilei". La nutrita platea ha ascoltato con molto interesse i vari relatori che si sono succeduti, portando un valido contributo pratico a capire quali sono i complessi meccanismi che agiscono all'interno della nostre psiche e che ci spingono al gioco, non necessariamente d'azzardo. I relatori di elevato spessore professionale hanno spiegato con parole semplici e coadiuvati da presentazioni e filmati questi meccanismi, cercando di aprire un dialogo con la platea che ha reagito in maniera molto positiva aprendo un vero e proprio dibattito. Come sempre anche le Istituzioni hanno risposto in massa all'appuntamento, sia a livello provinciale che comunale, ma soprattutto per la Polizia di Stato, che ha inviato due esperti in prima linea dell' ufficio minori e della Polizia Postale .

In conclusione l'associazione San Benedetto, da molti anni in prima linea per la cura da dipendenze del gioco, ha inscenato una simulazione di gioco da parte di due squadre composte dagli stessi adolescenti .

Dal loro semplice comportamento attitudinale nel trovarsi di fronte alla scommessa, sono emersi tutti quei comportamenti che i nostri relatori hanno descritto e spiegato a livello pratico e scientifico .

In ultima analisi anche questo convegno, ormai siamo arrivati alla 5 edizione, ha avuto un bel successo, e ancora

Scommettiamo che.....

Stefano Santalena

oggi mi viene chiesto di effettuare una o più repliche all'interno di vari Istituti scolastici: ciò significa che il problema esiste, è palpabile e forse si annida anche fra i noi .

Ho deciso di scrivere questo articolo limitando al massimo la mera cronaca di una importante iniziativa che il nostro Club ha svolto, ma bensì ho ritenuto opportuno descrivere brevemente i concetti principali di questa piaga sociale, esortando tutti noi a vigilare sui nostri figli e considerare anche un semplice ed innocente Gratta e Vinci il potenziale inizio di un "vizio" da cui non si esce facilmente se non consapevoli dei danni che si possono provocare a noi stessi e al contesto sociale che ci circonda.



Il noto cosmopolitismo della nuova città di Livorno, incoraggiato dalle “Leggi livornine” della fine del XVI secolo, vide presto arrivare in città gruppi più o meno numerosi di stranieri in cerca di libertà, tolleranza e ricchezza.

Presto sbarcò nel porto labronico una moltitudine di esuli e fuggiaschi: i “nuovi cristiani”, i c.d. Marranos perseguitati da Filippo II in Spagna e nel Portogallo, Ebrei sefarditi che fuggivano dalle varie persecuzioni e “pogrom” e raggiungevano quelli italiani, i Corsi esuli, insofferenti del governo genovese sulla loro isola, i condannati toscani al confino o alla galera, un gran numero di Provenzali in fuga dalla Francia devastata dalle guerre di religione, inglesi cattolici perseguitati nel loro paese dagli Anglicani, Armeni e Greci che abbandonavano le proprie terre devastate dalle occupazioni turche degli Ottomani.

Con la “Legge Livornina” del 13 febbraio 1591, Ferdinando I permise l'afflusso nella nuova città di mercanti levantini, ponentini, spagnoli, portoghesi, greci, tedeschi, italiani, ebrei, turchi, mori, armeni, persiani.

Il termine “Nazione” ha radici medievali, collegandosi al concetto di colonia straniera; a Livorno però tale termine acquistò un significato ambiguo.

Talvolta assumeva il concetto classico di nazionalità, tal'altra di un preciso gruppo politico di cittadini amministrati con propri Consoli, deputati e regolamentati come nel caso dei Lucchesi (1565) che negli Statuti della Dogana di Livorno godevano di antichi privilegi per le proprie importazioni od esportazioni attraverso il porto.

I primi gruppi stranieri stanziati in città appartenevano alla nazione greca. I Medici incoraggiarono marinai cattolici greci a venire a Livorno fin dal 1572, cui seguirono a breve i Ragusei (1580,1745), mercanti cittadini dell'antica repubblica marinara dalmata di Ragusa (Dubrovnik), i Fiamminghi (1591), gli Inglesi (1597), i Francesi (1603), i Portoghesi (1609), gli Spagnoli, gli Svedesi (1609), i Corsi (1620), gli Armeni (1625, 1782), i Sardo-sabaudi (1747), i Danesi (25.3.1747), gli Austro-imperiali, i Prussiani (1750), tutti rappresentati con un proprio console, accreditato presso il governo toscano.

Ogni gruppo aveva un proprio riferimento giuridico e topologico nella propria sede consolare di cui la città era ricca. Il consolato inglese aveva la sede in via Traversa, davanti al giardino di Palazzo Franceschi, mentre quello spagnolo sulla via del Corso (Via della Madonna), adiacente al medesimo palazzo. Il consolato di Genova era in via della Doganetta, di fianco al Palazzo granducale. Il consolato dei Lombardi ha sede in via del Corso nella c.d. Casa dei Milanesi, di fronte a quello di Spagna. Anche questo gruppo di mercanti italiani godeva di riconoscimenti e antichi privilegi commerciali grazie agli Statuti della Dogana di Livorno (1565). Il consolato francese aveva la propria sede in via delle Fornaci, adiacente al convento dei Barnabiti. Il consolato danese si trovava nel palazzo in angolo degli scali del Ponte di marmo, quello olandese sugli scali del Porticciolo o delle Farine. Il consolato austro-imperiale si affacciava sulla piazza della Dogana Vecchia, mentre la c.d. Casa dei Corsi era posta presso la via della Voltina.

La presenza di queste prospere comunità straniere ed ebrei, che costituirono spesso importanti agenzie di commercio con filiali nei porti mediterranei ed atlantici, furono uno dei fattori principali della ricchezza della città in un periodo in cui l'economia italiana, con la scoperta delle Americhe era entrata in crisi.

A questo si aggiungeva la neutralità del porto, le sue ampie franchigie che ne fecero un fondamentale punto di sbarco per le persone e di deposito di merci in tutto il Mediterraneo.

Il prezzo pagato fu comunque la marginalità, anche istituzionale e sociale, che Livorno assunse verso il resto della Toscana; il governo fiscale dei Medici aveva creato un complesso sistema di barriere doganali che ostacolò fino alla



La città delle “Nazioni”

Cesare Cartei



seconda metà del 1700 il libero commercio nel territorio toscano e con le altre città dell'entroterra.

Tuttavia, come è intuibile, Livorno non ebbe sempre vita facile con queste nazioni, diverse per razza, tradizioni e culti; in particolare le comunità più potenti, specie quelle inglese e francese rivendicavano continuamente privilegi sempre più ampi e maggiore autonomia amministrativa e giurisdizionale, forti del peso economico e politico dei rispettivi stati.

Tali “Nazioni” cercarono più volte, anche con vibrante proteste, di affrancarsi dalla giurisdizione del governo toscano che, non potendo prescindere da una evidente restrizione della propria sovranità ed ammettere corpi estranei ed avulsi dallo stato granducale in Livorno, non permise mai apertamente di riconoscere particolari privilegi o franchigie ai consoli delle nazioni straniere, essendo questi solo semplici capi di mercanti che giuridicamente non avevano alcuna rappresentanza politica dei propri governi esteri, pur avendo ricevuta la concessione di apporre sulle loro case le Armi dei propri sovrani.

La figura del console, liberamente eletto dai notabili connazionali, venne progressivamente sostituito da inviati governativi dello stato estero, avente una natura più pubblica che porterà alle funzioni più prettamente diplomatiche e politiche dopo il Congresso di Vienna del 1815.

In taluni momenti, si arrivò anche a rivendicare da parte dei consoli una sorta di status giuridico della città, pari a quello di “libera città”, in analogia agli antichi liberi comuni italiani o alle città anseatiche dell’ impero, nel tentativo di svincolarla dalle leggi toscane e costituire una sorta di oasi commerciale nel centro Italia.

Rimase, comunque, costante la prassi da parte dei Governatori di Livorno di consultare i consoli e i deputati delle “Nazioni” prima di adottare provvedimenti riguardanti il commercio nella città e nel porto.

Di conseguenza tale situazione creò talvolta fenomeni di intolleranza religiosa ed etnica da parte dei cittadini livornesi nei confronti delle comunità straniere, poiché avevano la sensazione di essere indirettamente amministrati da queste, in base agli interessi dei mercanti esteri.

Un discorso a parte vale per gli Ebrei che ebbero particolari privilegi e garanzie.

La “Nazione ebraica”, a differenza delle altre, fu precocemente riconosciuta come suddita toscana ed ebbe, non solo propri rappresentanti, ma una vera e propria giurisdizione separata con proprie leggi particolari, tale da considerarsi un corpo politico distinto, a differenza degli altri, e particolarmente tutelato dalla legge “Livornina”. La legge riconobbe al loro console generale, Maggino Gabbrielli, gli stessi poteri ed autorità che godevano i consoli cristiani nel Levante ottomano.

La comunità ebraica, pur pienamente integrata nella vita cittadina, fu quindi, socialmente, un corpo giuridicamente separato: il riconoscimento ufficiale di avere propri magistrati (i Massari) che giudicavano con una vasta giurisdizione civile e criminale i propri correlegionari ed il diritto di applicare in tutti i loro processi la legge mosaica, comminando come pene anche la prigione con sentenze eseguite dallo stesso Bargello della città, ne fece una sorta di entità autonoma.

La Nazione ebraica, autorizzata a gestirsi internamente secondo la legge talmudica, poteva accettare o meno un nuovo membro al suo interno ed era amministrata dalla circoscritta oligarchia dei 10 Massari, scelti dal granduca tra i Sessanta aventi carica ereditaria, poi abolita nel 1769 dallo stesso granduca, nonostante le loro proteste.

Gli Ebrei di Livorno, a differenza di altre città come Firenze, non hanno un ghetto chiuso e murato, con

porte da chiudere la sera, ma vivevano liberamente, unico esempio in Europa, in un apposito quartiere sviluppatosi intorno alla loro sinagoga. Nelle strade adiacenti (Via del Casone, ora via Cairoli, via della Scuola, via San Martino, via Reale, via del Pozzetto, via delle Trombe, via Serristori, via Santa Maria, via del Giardino, via San Giuseppe, via Recanati), di loro esclusiva residenza dal 1765, vi abitavano numerose famiglie con una densità di popolazione altissima, rappresentando alla fine del XVIII secolo il 10% della popolazione cittadina.

Nel loro quartiere vi si aprivano, botteghe, scuole, un ospedale, un caffè, un pozzo pubblico, un bagno turco di proprietà delle famiglie più facoltose come i Recanati, i Franco, De Montel, Sabato, Cordovero, Cassuto, Hauron, Vigena e gli Attias, poi trasferitisi nella sontuosa villa omonima fuori le mura cittadine. Anche i contributi culturali che fecero della città di Livorno un importante centro di riferimento per la cultura italiana ed europea per tutta l'età illuministica, furono incrementati grazie anche alla attività svolta da personaggi come l'enciclopedico Joseffo Attias, a capo di una grande casa commerciale che aveva filiali anche a Londra, che era massone ed amico in contatto epistolare con l'imperatore Francesco di Lorena, Voltaire, Muratori, il fiorentino Cocchi, maestro della loggia fiorentina, re Giorgio d'Inghilterra ed altre personalità del tempo. O Nel secolo successivo personaggi dello spessore di Moses Montefiore ed altri.

La ricchezza dei loro commerci li elevò ad un tale livello di opulenza che più volte il governo toscano dovette richiamare la comunità israelitica nel contenersi dal lusso smodato del vestire, avere carrozze e limitare il numero di schiavi turchi al loro servizio.

La costruzione della Sinagoga risaliva al primo decennio del XVII secolo, quando la fiorentina comunità, che ammontava a circa 5000 persone, fu autorizzata dalla politica tollerante dei granduchi medicei ad innalzare il proprio tempio di culto. Ampliata da Giovanni del Fantasia, provveditore delle fabbriche granducali nella prima metà del '700, fu poi abbellita e rafforzata nella sua struttura dall'architetto Ignazio Fazzi nel 1789, divenendo così, a giudizio di molti, il Tempio più bello ed imponente d'Europa, rivaleggiando con quello di Amsterdam.

Gravemente danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale, fu successivamente demolita e ricostruita come oggi si vede su progetto dell'architetto Di Castro di Roma. La sinagoga dopo i bombardamenti del 1943.

Nonostante la incredibile tolleranza, impensabile per quei tempi, scontri tra Cristiani ed Ebrei furono tutt'altro che rari, non essendo talvolta ben visti dai ceti popolari cittadini, anche per il commercio, spesso poco lecito, dei prestiti e dell'usura che esercitano diffusamente. Simili episodi sono riportati dalle cronache cittadine, come il caso del 28 settembre 1751, quando due ragazze ebreiche, volendo farsi cristiane si rifugiarono nella vicina chiesa della Misericordia, ove furono accolte dal cappellano della confraternita.

Da una finestra del quartiere ebraico, che si affacciava sulla casa del cappellano, venne sparata un'archibugiata, diretta al cappellano stesso e alle donne.

Il popolo, appresa la vicenda, si diresse in tumulto verso le case degli ebrei, tirando sassi e malmenando alcuni di loro che si trovavano casualmente per la strada e minacciando di incendiare il quartiere. Per sedare il tumulto si fecero intervenire soldati e granatieri usciti per l'occasione dalle fortezze della città. Nonostante la piena libertà di culto concessa agli Ebrei.

Tali manifestazioni di antigioiudaismo esplosero infine con i violenti tumulti popolari del 31 maggio 1790 (rivolta di Santa Giulia) che provocarono morti e numerosi feriti in varie parti della città, la cui causa scatenante era stato l'acquisto degli arredi liturgici acquistati da alcuni ebrei in occasione della soppressione di alcune chiese cittadine.

(fine prima parte)

L'Inno di Garibaldi

Andrea Bartolozzi

Care amiche e cari amici,

il buon Stefano ci ha chiesto un contributo per il nostro notiziario e ho pensato, in relazione alla cena di apertura della nostra annata lionistica, alle parole del Presidente il “ grande Roberto Diddi “ nelle quali sottolineava la particolare importanza di far conoscere i valori e le qualità della nostra amata città’ sotto vari punti di vista, la storia , l’arte, l’aspetto umano di noi livornesi, certo un “tantino particolari “ ma con un grande cuore e, da non dimenticare, l’arte della cucina.

Già in quella occasione, Roberto sottolineò le qualità del locale che ci ospitava, La Barcarola, certamente uno dei ristoranti di maggiore rappresentatività labronica, sia a livello regionale e non solo.

Riguardo a ciò, prendo spunto dalla culinaria, per portare a conoscenza di noi tutti alcune curiosità gastronomiche della storia livornese lette nel libro “Brodo di Sassi“ che un grande amico, Giovanni Petagna, scrisse anni fa.

Quando si parla di cucina “livornese” come non pensare al cacciucco, le triglie, il baccalà, piatti indicati logicamente nel libro, ma Livorno annovera nella sua storia popolare piatti che alcuni non conoscono o che spesso si dimenticano e a tal proposito passo a far conoscere “l’ Inno di Garibaldi” piatto certamente non marinaro ma che il “popolo livornese” sicuramente apprezzava e apprezza tuttora.

Giovanni Petagna così scriveva:

Cristoforo Colombo.... cosa c’entra Colombo con Garibaldi? E’ presto detto. Se Colombo non scopriva l’ America, ora non parlerei dell’Inno di Garibaldi. Non vi voglio confondere le idee, non parlo della storia di Garibaldi, ma di un piatto della vecchia cucina popolare livornese, conosciuto da tutti, ma che nessuno, almeno che io sappia, ha portato all’attenzione storica.

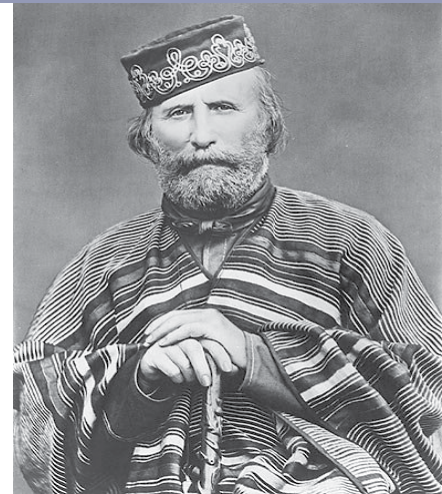
Cominciamo con ordine. La patata è forse la pianta alimentare di maggiore interesse, uguagliata forse dal mais, giunta in Europa dall’America nella seconda metà del ‘500, come pianta decorativa per i suoi delicati fiori bianchi, rosa o violetti e per il suo delicato profumo. Più tardi venne scoperta, data la fame, come alimento la parte tuberosa, mentre le parti verdi vennero scartate, in quanto velenose per la presenza di alcaloidi e glucosidi tossici. La diffusione nel mondo è ormai arrivata a cifre astronomiche, si parla di oltre tre miliardi di quintali di patate!

In Europa la patata è considerata un complemento della normale alimentazione, soprattutto come contorno, lessata, frita, arrostita, in purea e in certi paesi nordici, sostituisce praticamente il pane, la pasta o il riso.

Recentemente è stato posto in evidenza il valore terapeutico della patata: dalle parti verdi ci estraggono la solanina che è un efficace sedativo bronchiale e spasmolitico, mentre il tubero è particolarmente indicato per chi soffre di cardiopatie, ipertensione, uricemia, anemia e magrezza.

Povere nostre mamme, quante ne hanno sbucciate senza sapere queste cose, e quanta fantasia per propinare ai loro mariti e figli affamati questo insipido tubero, fino a dare ad un piatto un nome così altisonante come “l’Inno di Garibaldi” che poi non era altro che le volgarissime patate rifatte, per via che si potevano fare anche con il lesso avanzato dai precedenti brodi.

Per descrivere questo piatto sono partito da lontano. Era doveroso per rendere omaggio alla fantasia culinaria, nella più assoluta economicità delle nostre mamme. Compravano per una famiglia di sei persone, un chilogrammo di lesso da brodo, pancetta, muscolo, groppa e ossi di vitellone, due kg. di patate nuove o



vecchie secondo la stagione, due kg. di pomodori maturi o due etti di concentrato di pomodoro, odori vari (sedano, carote, prezzemolo, ecc.) e procedevano in questa maniera.

Di buon mattino mettevano a lessare a fuoco lento la carne, con l'osso, gli odori un paio di pomodori da minestra, quelli che i contadini appendono a soffitto di cucina, una mezza cipolla fiorentina e sale in abbondanza. Tra una faccenda e l'altra ed erano tante, provvedevano a pelare le patate che mettevano a tocchetti in recipienti di acqua fredda. Verso le undici, quando il lesso era cotto, veniva tolto dalla pentola e spezzettato a tocchetti come le patate. Veniva preparato, in un capace tegame o casseruola, un soffritto di cipolla, aglio, salvia ed una minima punta di zenzero, mezzo bicchiere di olio di oliva, due o tre pezzetti di pancetta di maiale (rigatino) o una salsiccia, noce moscata per i raffinati dopo di che si mettevano a cuocere le patate, il lesso ed il pomodoro o il concentrato diluito con una tazza di brodo. A fuoco molto basso si faceva ritirare il tutto, aggiungendo brodo di carne, se necessario, per avere una cottura a puntino.

La patata doveva rimanere morbidissima, quasi vellutata ed il sugo tirato ma non troppo. E' un piatto unico, completo, che può essere gustato anche senza pane, ma da ragazzi il pane accompagnava ogni forchettata di quella leccornia che era un inno e a chi se non a Garibaldi? Per gli anziani e i bambini piccolissimi c'era la pastina in brodo accompagnata da un pò di lesso che la buona massaia aveva tenuto in serbo, magari da accompagnare con un pò di indolciti per i vecchi e due patate lesse per i più piccoli. Il pranzo era fatto e tutti erano felici e contenti. Per la cena qualche santo ci avrebbe aiutato, magari a dispetto di Garibaldi. Anche oggi ci sono delle buone famiglie che preparano questo piatto almeno una volta alla settimana e naturalmente ognuna gli dà il tocco che crede e non lo chiama più "l'Inno di Garibaldi", o patate rifatte, ma sarà stufato di carne con contorno di patate o qualcosa che gli assomiglia, magari adoprando carne di maiale e dadi in brodo.

Quando le mamme volevano magnificare le loro figlie da marito, mettevano in giro le voci che erano bravissime a preparare le patate rifatte. Ahibò !"

Carissimi forse vi avrò anche annoiato ma chi non ha conosciuto Giovanni Petagna uomo di grande cultura e umanità e non ha mai assaggiato l'Inno di Garibaldi, sicuramente ha perso qualcosa.



Consiglio Direttivo Anno Lionistico 2013/2014

Adriana Lazzaroni

DIDDI ROBERTO	<i>PRESIDENTE</i>
POSTORINO ALESSANDRO	<i>PAST PRESIDENT</i>
SEGNINI GIOVANNA	<i>PRIMO VICE PRESIDENTE</i>
GIORNI GABRIELE	<i>SECONDO VICE PRESIDENTE</i>
ZANOTTI MICHELE	<i>SEGRETARIO</i>
GIUSTI FABRIZIO	<i>TESORIERE</i>
QUERCI LINDA	<i>CERIMONIERE</i>
BANDINI STEFANO	<i>PRESIDENTE COMITATO SOCI</i>
CARTEI CESARE	<i>CENSORE</i>
PROSETTI DANIELE	<i>CONSIGLIERE</i>
MARENNA MARINA	<i>CONSIGLIERE</i>
BARTOLOZZI ANDREA	<i>CONSIGLIERE</i>
ANTICO LAURA	<i>CONSIGLIERE</i>
LAZZARONI ADRIANA	<i>ITC ADDETTO INFORMATICO</i>
CASUCCI GIANVITTORIO	<i>LEO ADVISOR</i>



NOTIZIARIO TELEMATICO DEL **LIONS CLUB** Livorno Porto Mediceo

REALIZZAZIONE EDITORIALE

Adriana Lazzaroni

PROGETTO GRAFICO

Raffaella Casarosa

IN REDAZIONE

Stefano Bandini

Andrea Bartolozzi

Cesare Cartei

Roberto Diddi

Adriana Lazzaroni

Tiziano Paparella

Stefano Santalena